

DONATO LABATE

Documenti cartacei tra le mummie della cripta
cimiteriale della chiesa di S. Paolo di
Roccapelago– Pievepelago (MO)

MARIA ANTONIETTA LABELLARTE

Il restauro della lettera rivelazione di Maria Ori

DONATO LABATE

*Documenti cartacei tra le mummie della cripta cimiteriale
della chiesa di S. Paolo di Roccapelago – Pievepelago (MO)*

Le indagini archeologiche che hanno preceduto i lavori di restauro della Chiesa di Roccapelago a Pievepelago (MO), svolti tra il 2009 e il 2011, hanno consentito di riportare in luce, oltre ai resti della preesistente rocca medievale (XIII-XIV secolo) e della primigenia chiesa (XVI secolo), anche numerose sepolture e una cripta cimiteriale con molti corpi mummificati (XVI-XVIII secolo)¹.

La cripta, che ricalca un ambiente seminterrato della Rocca medievale e collocata in origine sotto l'altare della chiesa più antica, ha restituito circa 300 sepolture fra infanti, bambini e adulti, parte dei quali (una sessantina di individui) risultavano mummificati naturalmente.

Non si tratta della mummificazione intenzionale di importanti personaggi (membri di famiglie illustri o prelati), ma della conservazione naturale (dovuta a particolari condizioni microclimatiche) di una piccola e povera comunità dell'Appennino, qui sepolta tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XVIII secolo. Si tratta di corpi, avvolti in sudari, che presentano ancora la pelle e a volte i capelli, vestiti con camicie e calze pesanti, che furono deposti uno sull'altro a formare un'intricata piramide di mummie, corpi parzialmente scheletrizzati e moltissimi scheletri anche scomposti (Fig. 1-2).

¹ Le indagini archeologiche, finanziate dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, sono state condotte sul campo da Barbara Vernia, coadiuvata dagli antropologi Vania Milani e Mirko Taversari, che hanno operato sotto la direzione scientifica degli scriventi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna. Per una relazione preliminare dello scavo cfr. GIORGIO GRUPPIONI, DONATO LABATE, LUCA MERCURI, VANIA MILANI, MIRKO TRAVERSARI, BARBARA VERNIA, *Gli scavi della Chiesa di San Paolo di Roccapelago nell'Appennino modenese. La cripta con i corpi mummificati naturalmente*, in, *Pagani e Cristiani. Forme di attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, X, Firenze 2011, p. 219-248. Per comunicati stampa a cura di Carla Conti e relative pagine web della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna cfr. <http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/pievepelago/scavi2008-2011.htm>.



Fig. 1. Cripta cimiteriale della chiesa parrocchiale di Roccapelago al momento della scoperta (Foto B. Vernia)



Fig. 2. Cripta cimiteriale della chiesa parrocchiale di Roccapelago, corpo femminile mummificato (Foto IBC)

Il recupero delle mummie è stato possibile grazie alla efficace cooperazione in cantiere di archeologi e antropologi che ha permesso di recuperare i corpi nella loro connessione anatomica e riporli su supporti rigidi per poterli trasferire presso il Laboratorio di Antropologia di Ravenna,

diretto da Giorgio Gruppioni del Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali (Università degli Studi di Bologna).

Le indagini antropologiche, già iniziate e presentate in un recente convegno, hanno rivelato lo stato di salute, l'alimentazione, il tipo di lavoro, i rapporti di parentela, le caratteristiche genetiche. È emerso che si tratta di una popolazione con carenze alimentari (scarso apporto proteico), che praticava lavori pesanti e con una speranza di vita, se si superava l'età adolescenziale (mortalità infantile molto alta), che poteva oltrepassare i 50 anni di età². Alcune mummie sono state sottoposte alla TAC grazie alla collaborazione delle AUSL di Ravenna e Forlì, numerose altre sono state oggetto di approfondite analisi di archeoentomologia funeraria condotte da Stefano Vanin dell'Università di Huddersfield (Inghilterra). Lo scavo ha restituito anche numerosi reperti che raccontano la storia della Rocca prima e della chiesa dopo, ma soprattutto si tratta di oggetti quali medagliette devozionali, crocifissi, rosari e una quantità davvero considerevole di tessuti (camicie, pizzi, calze, cuffie) relativi agli indumenti e ai sudari che avvolgevano i defunti³. Significativa è inoltre la presenza di monili, orecchini, anelli, collane, spilloni crinali, oggetti personali come un dado da gioco o un rasoio che hanno accompagnato i defunti nell'ultimo viaggio.

Tra le medaglie devozionali sono frequenti quelle che raffigurano la Madonna di Loreto, presso il cui santuario era diretto il maggior flusso devozionale. Sono inoltre presenti medagliette della Madonna dei sette dolori, S. Francesco, S. Antonio di Padova, S. Domenico, S. Vincenzo Ferrer, Sant'Oronzo vescovo di Lecce, S. Emidio vescovo di Ascoli, i Re Magi, la porta santa, i simboli della passione, il monogramma cristologico di S. Bernardino da Siena.

La devozione più documentata è quella della Madonna di Loreto, raffigurata non solo su un cospicuo numero di medagliette ma riprodotta a stampa su due tessuti una dei quali rappresentato su una coccarda ricamata ritrovata addosso ad una mummia (Fig. 3). Significativa è la presenza di

² GIORGIO GRUPPIONI, DONATO LABATE, LUCA MERCURI, VANIA MILANI, THESSY SCHOENHOLZER NICHOLS, MIRKO TRAVERSARI, BARBARA VERNIA, *Le indagini archeologiche nella chiesa di San Paolo di Roccapelago nell'Appennino modenese: studio interdisciplinare e valorizzazione dei resti mummificati rinvenuti nella cripta*, in, Atti del Convegno di Studi dell'Accademia dello Scoltenna, c.s.

³ Per lo studio e la valorizzazione dei tessuti la Soprintendenza per i Beni Archeologici ha ottenuto la collaborazione dei Musei Civici di Modena, dove sono conservate importanti raccolte di questi materiali, dell'Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia Romagna, che ha promosso in questi anni lo studio e la valorizzazione delle raccolte storiche dei tessuti, della Fondazione Centro Conservazione e Restauro della Venaria Reale di Torino per il loro restauro. Per la messa a punto di un primo intervento di pulizia e restauro conservativo dei tessuti ci siamo avvalse della preziosa collaborazione di Ivana Micheletti e Annalisa Biselli di R.T. Restauro Tessile, che si ringrazia per l'impegno profuso.

crocifissi, anche di pregevole fattura, alcuni dei quali recano al rovescio la raffigurazione della Madonna del Soccorso con la preghiera VITAM PRAEST PURAM “assicuraci una vita pura”.



Fig. 3. Cripta cimiteriale della chiesa parrocchiale di Roccapelago, coccarda in tessuto con a stampa figura di Madonna con il bambino Gesù (Foto M. Traversari)

I documenti cartacei

Oltre i tessuti si sono conservati rari documenti cartacei (accompagnavano il defunto nell'ultimo viaggio) che concorrono a chiarire alcuni aspetti significativi della devozione popolare.

Particolare è la presenza di piccoli sacchetti in stoffa ritrovati addosso alle mummie⁴ che contenevano in un caso due medaglie in cartone pressato (fig. 4)⁵, in un altro un foglietto di carta ripiegato (potrebbe contenere una preghiera) ritrovato assieme ad una medaglietta ottagonale in metallo (Fig. 5) e in un altro ancora un foglietto ripiegato in quattro con la stampa di quattro trigrammi o monogrammi cristologici di San Bernardino (Fig. 6). Il nome santo di Cristo raffigurato nell'emblema bernardiniano IHS veniva

⁴ I sacchetti sono stati trovati addosso ad alcune mummie nel corso della loro svestizione condotto da un'equipe di studiosi presso il laboratorio di antropologia di Ravenna diretto da Girogio Gruppioni (Università degli studi di Bologna).

⁵ Probabilmente si tratta di medaglie devozionali povere utilizzate in alternativa a quelle in metallo evidentemente più costose.

evidentemente invocato dal defunto a protezione del demonio e della sua anima⁶.



Fig. 4. Cripta cimiteriale della chiesa parrocchiale di Roccapelago, medaglie in cartone pressato contenute nel sacchetto in tessuto ritrovato sul corpo di una mummia (Foto D. Labate)



Fig. 5. Cripta cimiteriale della chiesa parrocchiale di Roccapelago, medaglia devozionale in bronzo e pezzo di carta ripiegato rinvenuti nel sacchetto in tessuto posto sul corpo di una mummia (Foto D. Labate)

⁶ Con il nome di Cristo evidentemente il defunto voleva scacciare i demoni cfr. Matteo, 16 “nel mio nome scacceranno i demoni”. Il trigramma bernardiniano, presente su molte case del centro storico di Modena, ivi compreso l’ingresso del municipio e del vescovado, fu applicato nel 1855 in occasione del colera. Il nome di Cristo venne invocato per proteggere dalla pestilenza le case e chi vi abitava cfr. sempre il Matteo, 16, nel nome di Cristo i malati guariranno.



Fig. 6. Cripta cimiteriale della chiesa parrocchiale di Roccapelago, carta con stampa di quattro trigrammi bernardiniani rinvenuta in sacchetto in tessuto ritrovato sul corpo di una mummia (Foto M. Traversari)

Singolare è, infine, il recupero di una lettera trovata ripiegata e sigillata con un medaglia raffigurante la Madonna. Si tratta di un documento di spiritualità popolare⁷ che riporta la trascrizione di una carta trovata, secondo la credenza, nel Santo Sepolcro di Gerusalemme che fa riferimento sia alla “rivelazione” sulla passione di Cristo ricevuta dalle Sante Elisabetta, Brigida e Matilde direttamente dal Redentore sia alle preghiere giornaliere (sette Ave Maria e sette Pater Nostro) da recitare per 15 anni per ottenere

⁷ Un documento simile alla nostra lettera è riprodotto in una pubblicazione (autore non indicato) del 1750 edita a Roma dal titolo “*Rivelazione fatta per bocca di Gesù Cristo ella sua SS. Passione a S. Brigida, S. Metilde e S. Elisabetta*”. Rivelazione riportata anche di recente in GIOVAN BATTISTA PROJA, *Uomini, diavoli, esorcismi*, Roma 2008, p. 144. Secondo l’autore si tratta di una credenze religiose non suffragata dalla chiesa . Per una prima notizia della lettera cfr. DONATO LABATE, LUCA MERCURI, *Un raro documento cartaceo rinvenuto negli scavi della cripta della chiesa di S. Paolo di Roccapelago nell’appennino modenese*, in, *Il MiBAC al Salone del Restauro di Ferrara un appuntamento consolidato*, a cura di ANTONELLA MOSCA, XIX Salone dell’Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali (Ferrara, 28 - 31 marzo 2012 - Quartiere Fieristico), Roma 2012, p. 148- 149.

cinque grazie e con esse l'indulgenza plenaria, la remissione dei peccati e la salvezza dell'anima sua e dei suoi parenti dalle pene del purgatorio (Fig. 7).



Fig. 7. Cripta cimiteriale della chiesa parrocchiale di Roccapelago, lettera rivelazione di Maria Ori aperta al momento della scoperta (foto B. Vernia)

Per garantirsi questa protezione, per liberarsi “dal demonio”, per evitare la “mala morte” e per vedere prima della morte “la Gloriosa Vergine”, Maria Ori, nominata nella lettera, si fece seppellire con addosso il documento che rappresenta un raro esempio di credenza e devozione popolare associato al rito funerario⁸.

⁸ La lettera e i numerosi reperti rinvenuti sono stati esposti a Roccapelago in una mostra (a cura di Giorgio Gruppone e Donato Labate) “Le Mummie di Roccapelago (XVI-XVIII sec.): vita e morte di una piccola comunità dell’Appennino modenese”, che ha riscosso molto interesse, al pari dell’esposizione nella cripta della Chiesa di Roccapelago di una dozzina di corpi mummificati adagiati a terra nella loro originaria giacitura, nel rispetto della morte e della primigenia funzione cimiteriale della cripta cfr. a riguardo MIRKO TRAVERSARI, VANIA MILANI, *Le mummie di Roccapelago: il progetto di musealizzazione come modello etico e scientifico*, in *Pagani e Cristiani. Forme di attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, XI, Firenze 2012, p. 181-184. Una seconda mostra (a cura di Lorenzo Lorenzini e Thessy Schoenholzer Nichols) “*Le vesti di sempre. Gli abiti delle Mummie di Roccapelago e Monsapolo del Tronto. Archeologia e collezionismo a confronto*” è stata allestita presso il Museo Civico d’Arte di Modena.

MARIA ANTONIETTA LABELLARTE

Il restauro della lettera rivelazione di Maria Ori

Di grande suggestione il ritrovamento di una rara lettera “componenda” o di “Rivelazione”. La lettera, una sorta di contratto con Dio che, portata sempre addosso, “garantiva” protezione divina in vita e in morte e la concessione di cinque grazie in cambio di preghiere¹.

Lo stato di conservazione del documento era pessimo: molto frammentato e sporchissimo. Al documento era attaccato un medaglione in lamina di rame chiuso con un vetro rotto in più parti, che conteneva un frammento cartaceo con un’immagine sacra posta a sigillo e/o protezione della lettera. Il medaglione era incollato al documento con cera lacca (Fig. 1).



Fig. 1. Roccapelago di Pievepelago (MO). Scavi cripta chiesa di S. Paolo, lettera “rivelazione” con medaglione sigillo apposto sul verso della seconda pagina (Foto D. Labate).

¹ Per una prima notizia del restauro della lettera cfr. MARIA ANTONIETTA LABELLARTE, *Il restauro della lettera “componenda” o di “Rivelazione”*, in (a cura di ANTONELLA MOSCA) *Il MiBAC al Salone del Restauro di Ferrara un appuntamento consolidato, XIX Salone dell’Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali* (Ferrara, 28 - 31 marzo 2012 - Quartiere Fieristico), Roma 2012, p. 150-151



Fig. 2. Roccapelago di Pievepelago (MO). Scavi cripta chiesa di S. Paolo, lettera "rivelazione", facciate interne della lettera prima del restauro (Foto M. A. Labellarte).

La prima operazione eseguita è stata un'accurata pulizia a secco con pennello morbido, gomma staedtler per le zone più integre, bisturi per eliminare residui solidi ed incrostazioni. Sono stati quindi effettuati dei test di acidità sul supporto cartaceo e di solubilità sull'inchiostro utilizzato. Il risultato di questi test ha evidenziato che il documento, pur così sporco, non aveva tracce di acidità: il piaccametro da contatto ha rilevato un valore di 6,15; le prove di solubilità sono state attuate applicando gocce di acqua distillata sulla parte manoscritta e al tamponamento con carta assorbente non si è riscontrata nessuna traccia della scrittura.

Tutto ciò ha fatto optare per un semplice lavaggio con acqua distillata. Data la natura frammentata del documento, i vari pezzi staccati sono stati fermati con velo precollato (con Primal AC 33), per permetterne il lavaggio senza alcuna perdita. Il lavaggio è stato eseguito immergendo il documento, inserito tra due fogli di tessuto non tessuto, in una vaschetta piena d'acqua distillata; dopo averlo ben scolato, gli è stata ridata la naturale consistenza spennellandolo con una soluzione di tylose al 2%. Dopo l'asciugatura, la facciata opposta a quella con i pezzi di velo precollato è stata totalmente velata per fermare in maniera definitiva i frammenti e ciò ha permesso la rimozione dei pezzi di velo utilizzando lo stesso prodotto con cui erano stati adesi (alcol etilico puro 95°). Operazione successiva è stata la preparazione al restauro, identificando, per mezzo dello spessimetro, una carta giapponese e un velo adeguati allo spessore originale del documento. La

carta giapponese utilizzata è stata la (527); per quanto riguarda il velo, non ci sono stati dubbi, perché, dato che la lettera si presenta manoscritta da ambo le facciate, il velo giapponese maggiormente indicato è quello più sottile (561), il quale, una volta incollato, non copre la scrittura permettendo la lettura. Come collante si è utilizzata la colla tylose al 4%. La fase della scarnitura e steccatura su tavolo luminoso ha permesso l'eliminazione tramite bisturi della carta giapponese inutile, lasciando solo quella che copre le lacune.

Dopo una fase di pressione sotto pesi tra tessuto non tessuto, carte assorbenti e cartone, il documento è stato rifilato con forbici per togliere e pareggiare il velo e la carta giapponese eccedenti i margini della lettera restaurata.



Fig. 3. Roccapelago di Pievepelago (MO). Scavi cripta chiesa di S. Paolo, lettera "rivelazione", prima e quarta facciata dopo il restauro (Foto M.A. Labellarte).

Il documento così restaurato è stato infine condizionato in una carpetta di carta barriera e inserito in una cartellina di cartoncino non acido creata in un unico pezzo formando tre lembi di protezione.

Il frammento riportante l'immagine sacra è stato liberato dalla teca, pulito in maniera marginale dalla ruggine che l'aveva deteriorato, lavato con acqua distillata e restaurato seguendo lo stesso procedimento del documento, con la differenza dell'uso di carta giapponese (524 sdoppiata), più adeguata allo spessore originale. Nel suo verso è stata eseguita una velatura che fa da protezione, conservandolo ed evitando così eventuali perdite di piccole parti.